

## Riflessioni su “Celebro l'attimo” di Wanda Benatti.

Quando guardiamo è la nostra mente a organizzare la visione, a proiettare in ciò che l'occhio percepisce le forme di ciò che abbiamo imparato a nominare e riconoscere.

Il nostro sguardo si muove intorno e coglie categorie che ci sembrano oggettive e durature: alberi, case, persone, sassi, animali, libri, oggetti, in un infinito rimando di parole e cose.

Non siamo allenati a cogliere i processi, il divenire di tutte le cose e la loro fluidità fondamentale che rompe ogni schema della nostra visione. Per questo la rappresentazione figurativa è rassicurante, riproduce le forme certe della nostra organizzazione non tanto del vedere quanto del sapere.

Ma cosa accade se accettiamo di vivere l'istante presente spogliandoci di ciò che crediamo debba essere il mondo? Cosa accade se guardiamo davvero un prato, un cielo, un paesaggio innevato, se ci avviciniamo così tanto alla materia del mondo da scoprirla vuota di oggettività e durata, di un'esistenza assoluta e definitiva? Cosa accade se invece di circoscrivere con la nostra osservazione le figure iniziamo a coglierle come punti di connessione in una rete più ampia di energie e forze?

Credo che la pittura di Wanda Benatti nasca proprio nella sospensione di sguardo di domande simili a queste, da uno stupore che le permette e ci permette con lei di essere pienamente presenti all'istante in cui la realtà si compie.

La sua opera agisce nel territorio della materia, portandoci verso altre scale della realtà, dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande, dove agiscono forze e forme diverse da quelle che percepiamo. Ed è la luce a generare queste manifestazioni, la luce e un gesto interiore capace di tramutarsi in segno, in piena continuità con l'esperienza generativa dell'Espressionismo astratto.

A fare da fondamento alla ricerca di Wanda non è però solo il richiamo intellettuale alle correnti pittoriche che l'hanno preceduta. La grande tradizione orientale, con la sua capacità di fare del vuoto un elemento fondante della realtà, impregna fortemente la visione di Wanda e la sua pittura, così che lei stessa prima della tela si pone come spazio vuoto nel quale tutto può emergere al di là distinzione tra soggetto e oggetto, tra vedente e visto. Ciò che nasce in questo campo aperto è sentimento e sapienza insieme, in un'unità inscindibile della visione.

Entrare nella sua opera è allora viaggiare per universi in formazione, è contemplare la sorgente magmatica della vita, sorprendersi nella vertigine di paesaggi evocati da una memoria abissale che evoca emozioni indicibili che pure hanno un richiamo precisissimo nel nostro vissuto.

Le sue opere vanno viste da lontano ma poi ci si deve immergere fino a toccare il colore, fino a sentire la vibrazione della luce, a non sentirsi più altro da essa.

Celebro l'attimo è una liturgia di presenza, un canto della vita alla vita, attraverso e al di là dell'umano. È un'esperienza capace di aprire varchi ai limiti della nostra coscienza, ma ad una condizione: aprirci all'inatteso senza averne più timore.

Virginia Farina

10 aprile 2023